ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Domenica 10 Novembre 1918* — MATTINO NUM. 312

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non fearer

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 3.- Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli (vedi condizioni in testa alle rubriche nel testo del giornale): *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Ospitalità - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Guglielmo II ha abdicato al trono

Le condizioni dell'Intesa consegnate ai plenipotenziari tedeschi

Il nemico ha 72 ore di tempo per rispondere

La rinuncia

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino, 9 (ufficiale):

L'imperatore e re ha deciso di rinunciare al trono.

L'"ultimatum,,
della social-democrazia

BASILEA, 9.

Una corrispondenza socialista in data da Berlino 8 dice: La Direzione del partito socialista ha discusso ieri di nuovo l'insieme della situazione politica ed ha incaricato Scheidemann di consegnare al Cancelliere una dichiarazione in cui il dice che la social democrazia esige:

1.o Il diritto di riunione pubblica oggi soppresso.

2.o Che i militari e la polizia ricevano l'ordine di osservare una maggiore moderazione.

3.o La trasformazione immediata del Governo prussiano in senso conforme alla maggioranza del Reichstag.

4.o Aumento dell'influenza socialista in seno alla maggioranza del Reichstag.

5.o Abdicazione dell'Imperatore e rinuncia del Kronprinz al trono oggi stesso, prima di mezzogiorno.

Se queste condizioni non vengono adempiute, i socialisti si ritireranno dal Governo. L'«ultimatum» è stato rimesso ieri, alle ore 17, al Cancelliere dell'Impero.

I Comitati direttivi del partito socialista democratico e della frazione socialista democratica al Reichstag pubblicano in testa al «Vorwaerts» il seguente appello: «Operai e camerati del partito! La pace è assicurata. La sospensione delle ostilità avrà luogo in un lasso prossimo avvenire. Non si deve fare un nessun atto inconsiderato, il quale potrebbe provocare di nuovo nel paese l'effusione di sangue, che sta finendo al fronte. Il partito socialista democratico impegna tutte le sue forze per la più rapida realizzazione possibile delle sue domande. I Comitati direttivi del partito socialista democratico e della frazione socialista democratica al Reichstag hanno perciò diretto oggi al Cancelliere dell'Impero un memoriale che contiene le loro domande nei noti cinque punti».

In un gigantesco Comizio tenutosi ieri a Monaco è stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede l'immediato ritiro del Kaiser e del Kronprinz, il giuramento dell'esercito alla Costituzione, la libertà costituzionale, il ritiro di tutti i funzionari reazionari, l'accoglimento delle condizioni dell'armistizio, il rigetto dell'invito dei pangermanisti ad una guerra ad oltranza, provvedimenti per il pieno mantenimento dell'ordine e provvedimenti sociali tra cui la otto ore di lavoro. Oratori socialisti hanno dichiarato di volere la trasformazione pacifica dello Stato. I dimostranti, con musica in testa, si sono recati quindi alla Reggia. (Stefani).

L'incontro dei plenipotenziari al Quartier Generale di Foch

PARIGI, 8.

I delegati tedeschi giunsero nella mattinata al Quartier Generale del maresciallo Foch e domandarono formalmente l'armistizio. Il testo delle condizioni degli Alleati fu letto e consegnato a loro. I delegati tedeschi chiesero una sospensione d'armi che fu loro rifiutata. Il nemico ha 72 ore di tempo per rispondere. *(Stefani).*

L'arrivo agli avamposti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, ore 17,15.

(Consegnata il 9, sera).

L'incontro fra i parlamentari tedeschi ed il maresciallo Foch ha avuto luogo stamattina. Le automobili che conducevano la delegazione erano giunte ieri sera verso le 22 agli avamposti francesi, innalzando bandiera bianca, preceduta da trombettieri. Uno pattuglia di soldati francesi si avvicinò alle automobili e l'ufficiale superiore che la comandava procedette alla verifica dei poteri dei parlamentari ed alla loro identità. L'operazione venne compiuta rapidamente, dopo di che a tutti i delegati vennero bendati gli occhi ed il corteo continuò il viaggio sino al luogo scelto, ove una casa era stata preparata per ricevere i delegati tedeschi che dovevano pernottarvi.

I parlamentari sono passati attraverso le gole dell'Oise, la strada classica delle invasioni teutoniche in Francia, le quali formano una regione forestale che circonda le città di Trelon e di Fourmies. I parlamentari hanno dovuto attraversare in tutta la sua lunghezza questa agglomerazione, nella quale le loro truppe hanno seminata la ruina, per penetrare nelle linee francesi presso il casolare di Haudroy al nord di Capelle, un borgo la cui occupazione è di importanza militare considerevole, poichè è uno dei più grandi incroci di strade del nord sulla ferrovia da Busigny a Hirson. La compagnia di operai tedeschi, che accompagnava la delegazione per prestare la sua opera ove i ponti e le strade più non esistevano, si è fermata fuori delle linee francesi.

Stamattina i parlamentari sono partiti per tempo per una località dell'Aisne, che non è sede del tiran Quartier Generale francese, ove dovevano incontrarsi con Foch. La strada lunga ed il viaggio richiesero circa quattro ore. Von Grundell e con Winterfeld vestivano la grande uniforme di generale, con Danzelon la grande uniforme di ammiraglio. Pochi particolari si hanno finora sul loro incontro col generalissimo intervenuto che aveva a fianco il generale francese Weygand e l'ammiraglio britannico Weymiss. I parlamentari chiesero anzitutto una sospensione d'armi. Tutti Foch comunicò le condizioni dell'armistizio fissate dagli alleati. I plenipotenziari chiesero di riferirne al loro Governo e di inviare d'ora scopo un corriere a Spa, sede del Gran Quartiere imperiale. Il corriere, secondo la Liberté, si pose immediatamente in viaggio. Le difficoltà che incontrarono sullo stesso percorso i parlamentari, fanno prevedere che il viaggio del corriere richiederà un certo tempo. A questi scarsi particolari, i soli conosciuti al momento attuale, si può aggiungere che Clemenceau ed il ministro degli Esteri, hanno tutti il volto raggiante.

C.

La lettura delle condizioni

Partenza di un corriere per Spa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, ore 8,20.

Ai particolari ieri sera trasmessivi sull'incontro dei parlamentari tedeschi col maresciallo Foch ci è poco stamane da aggiungere. Il Matin precisa che fu verso le 9 di ieri mattina che Foch diede l'ordine di introdurre i parlamentari nemici. L'incontro incominciò con un'identica verifica dei poteri, dopo di che uno degli inviati, prendendo la francese la parola, annunciò che il Governo tedesco, essendo stato avvisato dal presidente Wilson che il maresciallo Foch aveva qualità per comunicare loro le condizioni degli alleati, li aveva nominati suoi plenipotenziari allo scopo di prenderne conoscenza e di firmare eventualmente l'armistizio. Il maresciallo Foch prese allora il documento e ne diede lettura ad alta voce, sezzando ogni parola. I parlamentari erano già preparati, da comunicazioni ufficiose, all'insieme delle stipulazioni; ma, udendole minuziosamente formulate in esigenze concrete, parve sentissero per la prima volta tutta l'estensione della disfatta tedesca. Fecero tuttavia poche osservazioni, indicando semplicemente le difficoltà materiali che intravedevano per l'esecuzione di alcune affatto secondarie. I plenipotenziari imperiali chiesero allora il permesso di far partire un corriere per Spa per recare il testo dell'armistizio loro comunicato al Quartier Generale Imperiale, ove si trovano il Kaiser ed il Cancelliere. Il permesso, naturalmente, venne accordato, nonchè l'autorizzazione ad inviare un radiogramma a Spa, per annunciare la partenza del corriere. Indi i delegati si ritirarono. Il maresciallo Foch redasse un comunicato per il presidente del Consiglio, rendendo conto dei particolari del convegno. Questi particolari non sono stati pubblicati. Il comunicato giunse a Parigi cinque minuti prima di mezzogiorno. Il corriere, partito per Spa, non può essersi giunto che a tarda ora del pomeriggio. Se la risposta del Quartier Generale sarà inviata collo stesso mezzo, essa sarà a Guise, al più presto, nel pomeriggio.

Nei circoli autorizzati, secondo afferma Rutin, si ritiene che il corriere sarà di ritorno soltanto domani sera, e che è probabile che il Governo tedesco comunichi oggi alla Commissione principale dei capi partito al Reichstag, il tenore delle condizioni dell'armistizio, appoggiandosi sul suo voto. Intanto i plenipotenziari attendono in un tranquillo castello presso Senlis, sotto la sorveglianza regolamentare e con una scorta militare, il ritorno del corriere. La Camera è stata autorizzata a sedere eccezionalmente oggi e domani per eventuali comunicazioni del Governo.

O.

Il Kaiser si stabilisce in Svezia?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Il Kaiser ha deciso di abdicare sotto una pressione popolare che si è fatta, in questi ultimi giorni, sempre più viva e imponente. Tutti i giornali democratici di Germania incitavano ormai a Guglielmo di andarsene. Massimiliano Harden, il noto pensatore, durante una riunione tenuta a Berlino, parlando della abdicazione del Kaiser, aveva dichiarato capitalmente: «Non si tratta più per l'imperatore di dare, sotto forma di proclama, un certificato di buona condotta al popolo tedesco, ma di sapere se questo sia desideroso di dare al Kaiser un certificato di buona condotta. In ogni caso, la situazione attuale non può prolungarsi». Queste parole vennero accolte da un uragano di applausi. I giornali svedesi trattano annunciano che Guglielmo avrebbe intenzione di stabilirsi in Isvezia, e i giornali danesi affermano che il ministro di Germania a Copenaghen è alla ricerca di palazzi *da vendita.*

B.

L'uomo e il sovrano

E il querlo sovrano, da quando s'è scatenata la guerra, che scompare dalla scena politica del mondo. E' il più potente, il più insanguinato di tutti i sovrani. Aveva segnato la grandezza e l'aveva promessa al suo popolo; aveva voluto la guerra e l'aveva fatta irridere dinanzi agli occhi attoniti de' suoi soldati. «Giorni grandi, giorno magnifici m'abbandonai». E il suo popolo, i suoi soldati avevano avuto fede in lui. Guglielmo II, imperatore «e re» non aveva mai mentito, non poteva mentire. E lo Germania vide crollare pel vuoto del mondo, schiacciato, frantumato sotto il peso de' suoi cannoni e di cingolate di suoi corazzati, i sei Reami schiantati da capolo delle sue bandiere, le Stirpe pel mistero e pel sangue d'Europa vecchiami sotto l'urto de' suoi eserciti. Le strade dell'Europa orientale e del Levante aperte all'attività del popolo tedesco; gran parte d'Europa — d'Asia pacato per arricchire il popolo tedesco. Veramente Guglielmo II rassomiglia una grandezza che per qualunque altro uomo sarebbe stata follia sperare: vide il sole illuminare sul suo Impero giorni che nessun altro regnante o nessun altro popolo vide mai brillare. Ancora qualche mese, qualche altra vittoria ancora, e il trionfo nuovo sarebbe piantato sulla saldezza ferrea dei cardini che egli gli avevano preparato. Ma nell'ebrezza della sua onnipotenza il re fornitore non pensò che il sangue è da solo cattivo cemento. Non ci sono cardini che reggano, se il reggere un mondo per due non stessa vitalità non fortifichi organicamente pilastrate. Ed ecco quel mondo subito scardinarsi sotto la ponderosità di nuovi assalti, eccolo crollare sotto il peso stesso della sua immane grandezza. Ed è la formidato, poichè la sua possente virtù non è bastata a sorreggere ciò che a sua mano stessa aveva costruito, scomparire dalla scena per lasciare che il mondo si ricomponga con altre forze, si rinsaldi su altri cardini. La funzione del re nella storia è finita. Segno di mill'inestinguibili e di amori indomati, cantato sino a ieri da mesti cesmi un Dio datore di bene, esecrato maledetto oggi da infiniti come causa di ogni male, a Guglielmo Hohenzollern non resta oggi che il raccoglimento e il silenzio della vita privata. Qui, tra lo spasimo dei ricordi e l'angoscia delle speranze infrante scriverà il libro della sua Memorie, il quale spiegherà il mistero della sua anima, e — se è possibile — giustificherà la sua opera dinnanzi alla storia. Agli antichi Guglielmo sarebbe parso «un vittima del Fato, ed Eschilo e Sofocle avrebbero di sacro sgomento nel crollo di tanta immeritata grandezza, avrebbero scritto la sua Trilogia. Noi non possiamo sapere come apparirà ai posti del futuro, perchè imperiscono quelli sulle rovine di ciò che simili uomini furono di vita e possiamo parlare dell'oggi del domani del futuro dopo tanta storia: ma se dinnanzi all'immensità tragica di tanta caduta noi non troviamo né pietà né più che le parole sacramentali non consentano, ci abbiamo il nostro all'universalità dell'umano, dell'umano sofferto, ed ora Guglielmo II di Hohenzollern, imperatore di Germania e re di Prussia, non perchè a noi una vittima. La vittima di un Fato più terribile del Fato antico, gravitante immobile sull'uomo, ma pur sempre colpo a lui: la vittima della sua anima stessa. Incerata dal più squarcinato dissidio, dall'antagonismo più stridente che possa scindere ordine di uomo, e le cose impotente, per sventura sua e degli uomini, a ricomporre in stesso in quell'unità nella quale soltanto sta Popolo e la forza del reggitore di popoli, e riposa sicura la fortuna delle Nazioni.

***

Ci furono sempre in Guglielmo Hohenzollern, e si sono, due anime in perenne lotta fra loro: e cotesto antagonismo di anima spiega come egli sia potuto parere così diverso a molte che hanno scritto di lui, come possa essere stato rappresentato sotto gli aspetti più contraddittori, esaltato o vilipeso quale il signore di ogni divina grandezza ed umana bontà, abietto nel fango quale il tristo eroe di ogni diabolica perfidia ed ogni umana perversità, maschera che cela di nascondere sotto la simulazione più raffinata l'orrore della sua anima turpe. Le passioni politiche entrarono certo in questa diversità di apprezzamenti; ogni scrittore carico le tinte del suo quadro secondo le ispirazioni del suo amore o del suo odio partigiano; ma, nel complesso, il rappresentato stesso porse, con l'inconscio antagonismo della sua anima, a delle sue anime, la possibilità agli scrittori di raffigurlo le più che nell'altro dei suoi aspetti. Curiosa perennità di antagonismo uno dei suoi più severi biografi, Giuliano Harold Frederic scoperse in Guglielmo fin dai primi anni della vita. Il giovane e deferente scolaro del Ginnasio di Cassel, dal Lieto agli studi e dall'occhio di sognatore, perduto d'uno alle sue amenità chiasso, si di adolescente e con la fantasia sempre in moto per abbozzare nuovi drammi per i compagni, pare altra persona dal giovane vano che imparò a Bonn, fra una lezione universitaria e una festa alla Burschen — la più aristocratica di tutte le associazioni studentesche — a sfasciare una scimbola con inverecondo arroganza e ad ericercarsi i baffi nascenti con pettorale ostentazione. Erano le sue prime prove nella vita pratica e le faceva male, perchè quel romantico spreduto nella positività borghese del nuovo mondo, sorrente dalle riforme del '70, non poteva che frantumarsi ed esacerbare. La incompostezza degli aspetti sotto ai quali si rivelava al mondo, faceva quale diffidente verso di lui. Il mondo lo ritenava un giovane redentore, mal fornito e irritalmente sincero, la cui ragione sarebbe stata presto travolta dall'inevitabile sentimento del potere e che si sarebbe affezionato, appena ottene fosse offerta la possibilità e il diletto, a precipitare l'Europa nell'orrore tragico di una guerra immane. Una guerra che la avrebbe diventato di luce più sanguigna, ma più fulgente di quella onde si cinge e confonde Dave ed Eschilo e Sofocle. Guglielmo sentiva coteste diffidenze in torno a sè e soffriva. «E sopra il peso di gravi cure — diceva al Reggimento della Guardia dieci anni dopo d'essere salito sul trono, il 15 giugno 1888, — è sotto il peso di gravi cure che io presi in Corona. Rapportatio al diffidava di me, dapertutto mi si giudicava male. Non c'era che un angolo dove si aveva fiducia in me, dove si credeva in me: l'esercito. E, appoggiandomi su di esso, continuando nel mio vecchio Dio, io accettai il fardello del potere, sapendo bene che l'esercito era il sostegno principale del mio paese, la colonna del trono di Prussia, sul quale la volontà di Dio mi aveva chiamato». Ma anche in quel primo salire al trono quella sua doppia anima lo aveva tradito, e per quanto parimenti sincero, lo aveva fatto parlare all'esercito e al popolo in due maniere diverse, che non potevano se non aumentare le diffidenze verso di lui. «Io e l'esercito — diceva nel messaggio a questo, il 15 giugno 1888 — siamo fatti l'uno per l'altro, e noi resteremo strettamente uniti, che Dio ci dia la pace o la guerra». Ma tre giorni dopo, nel messaggio al popolo — 18 giugno 1888 — il Re guerriero parlava come giusto l'Israello: «Circondato sul trono dei miei padri, io ho assunto il governo con gli occhi rivolti verso il Re dei Re, e ho promesso a Dio di essere, conforme all'esempio de' miei antenati, un sovrano dolce e giusto per il mio popolo, d'essere pio e di temere Dio, di mantenere la pace, di sorreggere l'ordine col rassicurante mezzo della prosperità, di essere un protettore, di vegliare a ciascun in rispettata».

Equilibrio mirabile dell'uno e nell'altro dei contrastanti esseri una potenza conciliare la Monarchia di due aspetti sotto i quali si mostrò, secondo il segno nazista in quel momento, secondo l'impulso momentaneo d'umanità in quel momento storico. Questo, insomma, Guglielmo II: un sovrano che il pericolo che non ha paura avrebbe portato al suo popolo nobile Sovrano nel compimento della sua grande e difficile missione». Il storico Cousins scrisse, con quella fede e presentimento che l'imperatore non conosceva «quel sublime romanticismo che può risolvere finezza precisamente a ciò si trova il vertice della vita sociale». E soggiungeva, per dar forza alla sua asserzione: «Nessuna delle sue manifestazioni si è falsata». Non tutte le manifestazioni di Guglielmo ne furono pieno, anzi, ne rimasero da esso. Il contatto con la vita politica non lo preservò, anzi esulò e scelse.

Il Douglas del pericolo del romanticismo non gli impresse un carattere essenzialmente politico e pratico. Nè poteva. Anche quando più gli si lasciarono nella vita pratica i suoi sogni romantici gli vela la visione della realtà, gli falsò deformò, esagerò, le presenze politiche. Nella sua anima non gli nacque mai di fissare in un carattere di positività, come nell'uomo e ai storici di essere pratico e positivo, qui come volleno tutti romantici che illusero sempre con rovinare pratiche e positività.

Anche il cinquesso viaggiatore del commercianti e degli industriali tedeschi non era se non un romantico che correva il mondo spinto dalla sua febbre inquieta. Erano storie della sua vanità, erano momenti di quell'altra sua anima, che voleva per vedere la gallo, per vincere la rivale, per almeno vivere accanto a questa. E per momenti viveva, ma per finir sempre con ritrovare il posto all'avversaria. E pensò de' doveri, che in tutta la storia fu la grande virtù degli Hohenzollern, rafforzò l'animo celeste battaglie contro sè stesso, gli della virtù di fare anche quello che egli non era nato a fare, di assumere aspetti che non avrebbe potuto assumere. Per non mancare al suo officio, per il bene del suo popolo, fece Guglielmo avrebbe fatto. Col regola, come certo egli crede, la propria vita ad una stregua dovere, trova in sè stesso energie impreviste, vieta tratto a a gente comune, le quali mai sono sarà vincere e difficile più aspre. I sentimenti più politici, quelli per un momento l'illusione che egli ha trovato l'equilibrio di sè stesso. Ma quando un uomo porta nella sua anima le stimmate profonde di romanticismo che porta Guglielmo, non c'è desiderio di ideale, non c'è coscienza di dovere, non c'è forza di volontà che possa mantenere questo equilibrio. La stessa coscienza del dovere diventata una forza che disgraziatamente, fatalmente opera perciò tale equilibrio si rompa. Da un canto del suo posto prediletto Guglielmo ha derivato e molto della sua vita: «Impiegare la mede nel pieno l'assalto secondo del minuto che noi viviamo, come se esso possa esser l'ultimo». Ma se, come afferma il Kipling, l'ultimo della vita conviene occuparlo tutto prima che faccia, allora l'uomo deve fare, fare sempre, senza riposo, senza respiro. Nell'ansia affannosa dell'agire la meditazione non ha più posto, e il temperamento vince. Un temperamento nervoso, insoddisfattissimo, sensibilissimo, che reagisce sempre prontamente e senza riserva alle emozioni del momento. Una individualità impetuosa che lo trascina per le correnti del sentimento e gli impedisce di approfondire le cose, di valutarle nel loro preciso valore. Un temperamento superficiale insomma, che si compiace del solo fare e si appaga di esso: che cerca di far colpo sul mondo e si industria di trovar sempre nuova materia per far colpo; che percorre rapidamente tutta la gamma del sentimento, e si esalta e si abbassa, s'inneva all'azione o si accascia depresso secondo i risultati. Temperamento essenzialmente ironantivo che di tutto si esalta degli altri che scintillano sul suo capo in una notte stellata, della contemplazione della storia sarà ripensato sull'alto del monte degli Ulivi, della missione storica della Germania, delle cose grandi e sublimi, come dei più umili e più semplici fatti della vita.

***

E così sempre la storia del passato e la vita del presente prendono una forma sentimentale in lui. Lo sviluppo della civiltà diventa una grande epopea: una guida l'umanità il bene per mezzo degli eroi che anima del suo sono proteri, capitani, re, grandi pensatori. E poichè in sua versatilità consente a Guglielmo di assumere tutte le forme, e la sua superficialità gli impedisce di penetrare quelle vere grandezze, così egli si può credere, volta per volta, un profeta, un capitano, un re, un pensatore. E si allegria in tutte le movenze, si pavoneggia in tutti gli allacciamenti, persuaso che come la sua non comune memoria gli consente di discutere con facilità di tutto, così anche egli sa veramente e può tutto. La sua stessa credenza nel diritto divino dei re e nella consacrazione missione che è a lui dalla Provvidenza affidata di pastore e salvatore del popolo, favorisce cotesta fede in se stesso e gli impedisce di mai dubitare di sè. «Strumento del Signore lui», come strumento «la Casa degli Hohenzollern, la quale deriva il senso del proprio dovere dalla coscienza che Dio l'ha posta nel luogo che occupa». Ma «il nesso di Dio» deve avere la profondità di coscienza e la serietà spirituale di Lutero e di Maggini. E l'assenzione del divino si genera da tali profondità, porta l'eroe sul vertice della storia: ma un uomo come Guglielmo, che possiede indistintamente doti di tutti i valori di valutare con precisione la valutazione della propria capacità. Così Guglielmo non potè mai acquistare la tolleranza e la larghezza dell'uomo che considera e valuta le cose dall'alto d'una visione universale. La sua opinione soltanto è vera, e la sua decisione, sempre troppo rapida, non si fonda che sopra il suo solo giudizio, sopra i suoi desideri e le sue esperienze personali.

Ha soltanto le qualità estetiche dell'uomo politico, e si crede un grande diplomatico. La grandezza del proprio paese lo costringe alla grande politica, ed egli si avventura nel pelago senz'altra bussola che il proprio occhio. Ora in grande politica in tali mani non può che finire in un disastro. Perchè un tale uomo non può che circondarsi di mediocri, ai quali è sua indubbia superorità sia legge suprema. Le grandi, le possenti individualità non gli possono vivere al fianco. La stessa attività, le stesse risorse del suo spirito non consentono che l'occhi acutissimo della sua potenza un ottimo veramente superiore, il quale guidi tale attività e tali risorse per le vie più proprie al loro sviluppo. Mai la Germania ne fece così grande politica, così nemici di Stato più potenti e più temibili, all'alto officio un attività. I disegni non consentono ad ogni istante, ma come ottimo di Bismarck a novelle quasi ogni giorno ritirare dinanzi all'avversario, persino di salvo scorno, mai mutare modo di la mira: il lui, quando anche ci fosse stato veramente potuto muovere su Germania con l'audacia di Cesare avvenne che quello re, di tanto superiore al suo avversario, non potè ottenere le speranze che questo aveva fondato su di lui. «Mio nipote — scriveva Guglielmo I — è forse della mia razza». Egli ottenere un giorno i pensieri, i propositi, i desideri che ho concepito e concedere così alla linea della mia vita, per la grandezza di il bene della Germania». Ma la grandezza cercare che molto Guglielmo II non ottenne fatto, che infinitamente di più non avrebbe voluto fare ma tanti propositi, e tanto lavoro sono inesorabilmente caduti nel cerchio più vicino che la storia chiuse. Cercò che non ottenne Guglielmo II, lo rappresentano come l'allievo di Bismarck, meditando sopra i suoi insegnamenti, traducendo in atto i suoi consigli. E non ci furono mai due uomini più diversi, due politiche più contrastanti. Il genio di Bismarck prevedeva di lontano la situazione politica che gli assicurasse la vittoria nella guerra che per i fini del momento del suo paese dovette improntare; ma i nemici, il cielo i nervi pel lavoro i con pazienza stabilì d'anno esterno. Più ancora: il maestro finchè fortuna che non bisogna fare la guerra se non quando la superiorità dei mezzi di che si dispone e la certezza che gli altri stati non interverranno ad aiutare il nemico danno a chi impegnando a guerra la sicurezza della vittoria. E che mai su ogni modo, si deve fare in guerra su due fronti». Il difetto della nostra politica estera è che non sappiamo rimanere tranquilli ed attendere». Lo scolaro di Bismarck non seppe se rimanere tranquillo, ne attendere, in realtà Bismarck fu un forte, e Guglielmo II, con tutte le sue grottesche assenzioni di predominio e di sfida, Guglielmo II fu sempre un debole. E fu successivamente sotto l'ossessione di quella grande fantasima: i socialisti, il pericolo giallo, il pericolo slavo, l'accerchiamento. Dalle vie Napoleone I a Bussoldorfi e gli parve un Dio. «Altora lo vidi, e sulla sua fronte vidi scritto: Non avrai altro Dio in fuori di me». A Bussoldorfi, il 4 marzo 1891, Guglielmo II affermò: «Ce soltanto un sovrano, e questi sono io». No, il Germania è secondo o no, ci sono altri sovrani, in realtà più potenti di lui. Così egli che per vent'anni non aveva offerto «e che, per quanto era da lui, le basi del cammino sarebbero rimasti in riposo», — che aveva mediato sulla caduta degli imperi universi e dei loro capi, — egli temette del titolo di «più» che gli storici tedeschi gli apprestavano e darsi, tristo della taccia di «debole», di «timido», di «imbelle», onde i nuovi scrittori lo incolpavano, e per non essere defraudato nell'opinione pubblica di codesto alto concetti di sè che mirano vano da tutto travolgere. E senza preparazione politica, con tutto il mondo contrario, conventurò nell'impresa più disperata che la Germania potesse tentare, in realtà, dal giorno del convegno di Postdam, quello in cui aveva cessato di essere un dominatore. Continuando le forze che avrebbero trascinato lui ed il suo paese alla rovina.

Per dominare sarebbero occorse la personalità fulminea di Napoleone, la fermezza ferrea di Cesare, la rapidità travolgente di Federico II, ed egli non aveva se non le qualità estetiche del loro genio. I sentimenti, i lei della sua educazione tedesca, romanticismo, romanticismo e nel fisicismo ingenti della sua anima, esagerarono il suo gesto, acuirono la sua espressione. Quale non ed esagerò il disorno prepotente della sua vanità, che gl'imponeva di persuadere con la sicurezza della frase se stesso ed il mondo ch'egli era veramente il guidatore. E non si accorse che il gesto, la parola possono bastare a convogere su di sè l'attenzione di tutto il mondo a trascinare sopra di sè gli odi e le maledizioni dell'universo, ma non bastano a sorreggere un uomo contro il mondo. E così si scavò da sè stesso l'abisso nel quale doveva fatalmente precipitare. Dira la storia le sue colpe effettive, le misure in confronto alle altrui: per ora a lui non resta se non l'espiazione.

Il Kronprinz

Giustamente i socialisti tedeschi hanno insieme con l'abdicazione del Kaiser imposta la rinuncia al trono del Kronprinz. Il Kronprinz infatti è l'esponente della casta militaristica e degli junkers prussiani nelle manifestazioni loro più rozze e più violente. Il pangermanesimo, che sogna di conquistare il mondo con la forza dei suoi soldati e dei suoi cannoni, la potenza folle della Germania di ridurre a terra tedesca ogni terra ove la necessità la costringesse ad espandersi, trovò sempre nel giovane Kronprinz un sostenitore loro ed ardente. Nessuno in Germania gli ha perdonato le calorose sue approvazioni agli ufficiali sopraffattori nell'Alsazia: gran parte dei tedeschi pensa che la guerra sia stata decisa per l'imposizione all'ultima ora di lui e della consorteria che faceva a lui capo sulla volontà dell'imperatore. Licenziare l'imperatore, che probabilmente fu una vittima di coteste consorterie, e subirsi il fardello pesante sarà un oltraggio alla giustizia e un pessimo affare politico. La rinunzia del Kronprinz dalla vita politica tedesca vuol dire che la Germania si avvia con sincerità e con risolutezza verso le forme democratiche, e di cotesto avviamento ogni spirito nel quale democrazia e libertà non siano parole vane per ingannare il pubblico e il quale ami veramente la pace, non può che compiacersene. Incomincia la restaurazione.

Le dimissioni del Cancelliere

LONDRA, 9.

Un radiotelegramma tedesco annuncia le dimissioni del principe Massimiliano di Baden da Cancelliere dell'Impero.

(Ag. Stefani).

I parlamentari austriaci hanno lasciato l'Italia

La storica cerimonia di Villa Giusti

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

Quartier Generale, 8, ore 23,28.

(Consegnato il 9 mattino).

Ieri sera con il treno accelerato per Milano delle 18.45 sono partiti alla volta di Chiasso i parlamentari austriaci che firmarono l'armistizio.

La Commissione austriaca presentatasi nelle nostre linee era, come è stato pubblicato, composta del generale von Weber, comandante il sesto Corpo d'Armata austriaco che aveva avuto di nome regnia come maniaggia dell'Imperatore Carlo e del comandante in capo dell'esercito austriaco, di suo fianco erano il generale von Seiler, due alti ufficiali di marina, il comandante principe Lichtenstein, che fu addetto navale a Roma, ed altri funzionari delle rappresentanze accreditati. Ciascuno aveva il proprio attendente, taluno a quattro dattilografi. Dopo aver pernottato a Verona, ieri mattina col generale Pecori-Giraldi, comandante della 1.a armata, col Comando Supremo, i plenipotenziari austriaci furono fatti salire in automobile e diretti a Padova per essere accolti alla presenza dei comandanti in capo del nostro esercito. La automobili chiuse, e che avevano sui vetri la tendine abbassate, sostarono verso sera a Villa Giusti, alla «Guizza», sede designata per i plenipotenziari nemici. Fu in questa villa che venne firmato l'armistizio e che i parlamentari austriaci vennero ieri ora dove che loro luogo ospitalità.

Nel modo come si svolsero i preliminari per la firma dell'armistizio si hanno ora questi più precisi particolari. Alle 10 del mattino del 3 novembre il generale Badoglio, accompagnato dal colonnello Gazzera, entrò in Villa Giusti. All'ingresso della villa un plotone di carabinieri a cavallo rese gli onori militari e la tromba per tre volte squillò l'attenti! Il generale Badoglio entrò nel salone della villa e trovò dinanzi a lui soldati e plenipotenziari nemici. Fu un momento storico di solennità severa ed emozionante. Il generale von Weber, che aveva sul petto le sue decorazioni, diedero senz'altro, a nome del comandante supremo, le condizioni dell'armistizio, ed il generale Badoglio rispose che le avrebbe fatte conoscere nel pomeriggio per iscritto. Esse avrebbero state tali da impedire che la guerra potesse ricominciare. Il generale Badoglio lasciò la sala con il medesimo cerimoniale pochi minuti dopo. Intanto il generale Diaz dal primo giorno aveva telegrafato al ministro Orlando a Parigi. Le comunicazioni telegrafoni fra il Quartier Generale e Ron. Orlando a Parigi fu continua; e numerose conferenze si furono pure al fronte fra i generali Diaz e Badoglio e i ministri Bissolati e Zupelli.

La sera tre dei plenipotenziari chiesero di poter tornare al Quartiere Generale austriaco per comunicare il testo delle condizioni di armistizio, e partirono insieme due commissari per l'esercito e uno per la marina. I sei, riuniti a Villa Giusti, rimasero sempre nelle loro stanze facendo brevi apparizioni nel parco e leggendo i giornali italiani che naturalmente le nostre vittorie. Attraverso il Comando chiesero di poter inviare radiotelegrammi al Quartier Generale austriaco, cosa che fu loro concessa. Nella notte del 3 dal Trentino di Serravalle i commissari austriaci rientrarono in automobile a Villa Giusti e nella mattinata di domenica il generale von Weber fece comunicare al Comando Supremo italiano che avrebbe apposto la sua firma alle condizioni di armistizio che erano state definite.

Nel pomeriggio del 3 novembre, in forma ufficiale, col carabinieri a cavallo e col saluto della tromba, giunse a Villa Giusti il generale Badoglio, accompagnato dal generale Scipioni, dal colonnello Gazzera, dal colonnello Marenigna, e, per la marina, dal colonnello Ercoli. Senza discussione, in preda ad una intensa emozione, il generale von Weber mise per primo la firma sul documento che segnava la piena sconfitta del suo paese, e nella colonna a lato sottoscrisse il generale Badoglio. Von Weber appariva molto accasciato; d'altra parte il principe di Lichtenstein era abbattuto per le onerose condizioni imposte alla marina austriaca.

Sembra si sia stata un po' di riluttanza per l'articolo 3 dell'armistizio, in cui è detto che i Governi alleati si riservano di spostare liberamente su tutte le rotabili, strade ferrate e vie fluviali dei territori austro-ungarici. I plenipotenziari austriaci sarebbero qualche difficoltà protestò, ma poi dovettero piegare il capo. Sono le firme dell'armistizio quattro dei parlamentari rientrarono per la linea austriaca, e nella villa Giusti rimasero il generale von Weber, il generale von Seiler, i due alti ufficiali di marina ed il comandante principe Lichtenstein. Costoro, come si disse, partirono ieri sera alla volta di Chiasso.

I plenipotenziari lasciarono la Guizza poco prima delle 17, accompagnati da un maggiore e da due altri ufficiali dei carabinieri. Alla nostra stazione era stata approntata la solita vettura, che mise d'ordinario per i funzionari e gli ufficiali superiori di passaggio; ma, pure prima che arrivassero alla stazione, giunse l'avviso che alle 18.50 sarebbero stati di ritorno da Trento S. M. il Re, Ron. Orlando ed il generale Diaz, e così i cinque parlamentari furono fatti entrare nell'ufficio di pubblica sicurezza della stazione, diretto dal cavaliere Pastano. Durante l'attesa richiesero alcuni giornali, che furono loro recati. La loro presenza aveva richiamato nei pressi dell'Ufficio numerosi ferrovieri e soldati e non pochi borghesi. Il treno per Milano era però in ritardo di oltre mezz'ora. Giunse pertanto prima il convoglio speciale recante l'onorevole Orlando ed il generale Diaz. Il Re giunse ora sesto a Mestrino. Dal treno prima scese il generale Diaz, ricevuto dal generale Badoglio indi l'on. Orlando, accompagnato dal suo segretario particolare. Al loro arrivo

vire il pubblico scoppia in un calorosa applauso, accompagnato da grida di: «Viva Orlando! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!».

Alle 18,30 giunge Baccelerato da Venezia per Milano. Subito dopo il linguacciuto era il cugino riserbato ai cinque parlamentari. Delle ordinanze presero carichi i bagagli, fra cui la macchina da scrivere, tutti son sul treno un milite musicista trombettiere, seguito da un altro soldato, che recava arrotolata ad un mancello la storica bandiera bianca, che era stata sventolata sulle linee austriache nei giorni scorsi, ad indicar le resa. Per ultimo, preceduti da due ufficiali dei carabinieri, uscirono dall'Ufficio di P. S. i cinque parlamentari. L'ultimo prima di scendere (Scheiber, seguito dal generale von Seiser, dal quale ufficiali di marina e due principi austriaci) si fermò un momento a contemplare dal predellino del vagone il panorama circostante. Poi, con un sospiro, salì in carrozza. Alle 19,50 il treno lasciava la nostra stazione alla volta di Verona.

Truppe tedesche in Tirolo
Un manifesto del ministro bavarese
Proteste del Comando austriaco

Basilea, 9, notte.

Il ministro della guerra bavarese, generale Hectingrath ha pubblicato un proclama nel quale è detto: «Le condizioni d'armistizio firmate dall'Austria paiono rendere possibile una minaccia contro le frontiere meridionali ed orientali della Baviera. Il popolo però deve considerare con calma questa eventualità. Non vi è nessuna ragione di inquietudine e sono state prese o sono in corso di esecuzione misure per la protezione del paese. La popolazione deve avere la più completa fiducia che essa sarà preavvisata senza riguardi nel caso in cui contrariamente all'attesa, il paese dovesse essere in immediato pericolo».

Le Innsbrücker Nachrichten pubblicano poi il seguente dispaccio diretto il 7 corrente, alle ore 23, dal ministro della guerra bavarese al Consiglio nazionale del Tirolo: «Le condizioni dell'armistizio fra l'Austria e l'Intesa ci costringono a lasciare truppe nel nord del Tirolo. Queste truppe dovranno in pari tempo cooperare a frenare il passaggio delle truppe austriache isolate verso est ed a mettere il paese al sicuro. Le nostre avanguardie passeranno le frontiere il 6 corrente e saranno seguite da forti contingenti. Vediamo come amici e facciamo assegnamento che nessun impedimento sarà messo ai nostri movimenti da parte del Consiglio nazionale del Tirolo o delle autorità militari austriache. Se però ciò dovesse avvenire, le nostre truppe hanno ordine di aprirsi la strada con le armi».

La Frankfurter Zeitung ha da Vienna che la notizia dell'entrata di truppe tedesche nel Tirolo ha prodotto una viva impressione a Vienna, ove però si crede che la prossima conclusione dell'armistizio fra la Germania e l'Intesa sopraccheti una pronta soluzione della questione. Il Comando militare austriaco avrebbe protestato presso il Governo tedesco contro l'entrata in territorio austriaco di truppe bavaresi, ciò che può mettere in grave pericolo l'esecuzione dell'armistizio conclusa fra l'Austria e l'Intesa. L'Austria però nulla può fare per opporvisi nelle condizioni in cui si trova.

Si ha da Salisburgo: Mercoledì col pomeriggio arrivarono due battaglioni bavaresi. Le autorità militari austriache si rifiutarono di mettere a disposizione dei bavaresi i treni, ma ordinarono l'immediato sgombro della stazione e della linea e proseguimento in direzione di Schwarzach e Sankt Veit. Il Consiglio nazionale del Tirolo ha redatto una protesta scritta. (Stefani).

Il Governo federale
espelle dalla Svizzera
la Missione del Soviet

BERNA, 9.

Il Consiglio federale ha deciso di rompere le relazioni ufficiose con la Legazione del Soviet e di invitarla a lasciare la Svizzera. La Legazione è composta di quindici persone, con trenta corrieri. Il provvedimento è stato preso a causa della propaganda fatta dalla Legazione del Soviet. Anche la Galabanoff è stata invitata a lasciare il paese.

L'«Agenzia Svizzera» pubblica la seguente Nota: «Il Consiglio federale aveva, a suo tempo, espressamente dichiarato alla Missione dei Soviet che non riconosceva nè la Missione stessa, nè il Governo, e che se mantenevano con l'una o con l'altro semplici relazioni di fatto, nell'interesse degli svizzeri in Russia e dei russi in Svizzera, ciò era a condizione che la Missione dei Soviet si astenesse da qualsiasi agitazione politica diretta o indiretta. Oggi il Consiglio federale non si dissimula che la propaganda rivoluzionaria, fatta sistematicamente in Svizzera sotto l'influenza di agenti bolscevichi, e che si svolge di giorno in giorno, preparando ed organizzando la violenza e il terrore dei bolscevichi, spinge con l'approvazione e l'appoggio della Missione dei Soviet a Berna; perciò il Consiglio federale ha deciso di rompere ogni relazione con la Missione dei Soviet a Berna e di invitarla a lasciare la Svizzera».

L'«Agenzia Telegrafica Svizzera» scrive che, in seguito ad alcuni indizi che potrebbero fare temere disordini a Zurigo in occasione dell'anniversario della rivoluzione russa, una delegazione del Governo del Cantone di Zurigo ha conferito col Consiglio federale ed è stato deciso il concorso di disporre la mobilitazione di due reggimenti di fanteria e due brigate di cavalleria. Il Consiglio federale ha aggiunto alla domanda ritenendo che tale mobilitazione avrà carattere puramente preventivo e confidando che contribuirà ad evitare qualunque disordine. L'Unione operaia del partito socialista e l'Unione dei sindacati di Zurigo pubblica un reparto nel quale dice che la classe lavoratrice è rappresentata dall'Unione operaia, la quale, nei suoi sforzi per conquistare i pubblici poteri, non ricorrerà a mezzi terroristici od a cospirazioni, ma continuerà ad agire sulle masse mediante l'azione politica ed economica. Regna calma a Zurigo.

(Stefani).

Le truppe serbe
sul territorio austriaco

PARIGI, 9.

Un comunicato circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 7 corr., dice: **Sul Danubio, fra Banizza e Semlino e sulla Save fra Semlino e Mitrovitza, le truppe serbe hanno preso piede sulla riva nord dopo avere infranto la resistenza delle forze tedesche che hanno ripiegato distruggendo i ponti di Neusatz. Sul Danubio i serbi si inseguono verso il nord, accolti come liberatori dalla popolazione. Essi sono raggiunti da numerosi prigionieri liberati. In Bosnia forze serbe sono pervenute a Visegrad e marciano su Serajevo, chiamate dalle autorità locali jugo-slave. A sud di Visegrad esse hanno occupato Priboi.**

Le nostre truppe
accolte con entusiasmo
proseguono le occupazioni

COMANDO SUPREMO, 9, ore 12.

Le nostre truppe, ovunque accolte dalle popolazioni col massimo entusiasmo, proseguono i movimenti conseguenti alla clausole dell'armistizio. Ieri venne occupato il paese di Reschen. Le relazioni che pervengono al Comando Supremo riconfermano il magnifico slancio ed il valore dimostrato da tutte le nostre truppe di ogni arma, corpo e servizio. Sono stati segnalati per l'onore di particolare citazione i battaglioni alpini Pieve di Cadore, Exilles, l'11.o battaglione bersaglieri ciclisti, il reggimento Lancieri di Mantova e la 7.a squadriglia automitragliatrici blindate.

DIAZ.

Il delegato di Fiume a Venezia
Ha una lunga conferenza con Orlando

Venezia, 9, ore 11.

Alle 10 di ieri è sbarcato a Venezia dal cacciatorpediniere Giuseppe Sirtori il delegato della città di Fiume presso il Governo italiano, dottor Gino Antoni. Egli viene in Italia per portare la notizia ufficiale dell'annessione di Fiume all'Italia e per protestare contro l'abusiva e precipitosa presa di possesso di quella città da parte del Governo jugo-slavo. Il delegato è stato ieri d'urgenza ricevuto in udienza dall'on. Orlando ed al Quartiere dello Stato Maggiore Generale. Nel pomeriggio di ieri il delegato, accompagnato dal senatore conte Paulo, maggiore dei bersaglieri, e dal giovane signor Stiglich, si è recato a far visita al nostro ammiraglio. Egli vi ha pronunziato un discorso di saluto. Ha tenuto la bandiera di Fiume sul leone di San Marco, esclamando: «Questo nudo e indissolubile». Il sindaco conte Grimani, profondamente commosso ha accettato la bandiera ed ha benedetto «la causa di Fiume che è la causa d'Italia. Il leone di San Marco voglia ora in Fiume!».

Il valore delle truppe italiane
in Francia

Parigi, 7 (ritardato).

Una nota ufficiosa francese si occupa del valoroso contegno delle nostre truppe. Essa dice: La resistenza accanita degli Alleati su tutto il fronte si maltagliò in Francia ha permesso di attaccare la regione a nord di Sissonne, lunga di oltre tre settimane dalle truppe italiane. La regione contro la quale le truppe italiane si urtarono dopo l'avanzata sulla Chemin-des-Dames era perfettamente ordinata, perchè direttamente per una esperienza di parecchi chilometri di grande profondità. Vi era qui una grande rete ferroviaria, che i tedeschi curarono naturalmente con particolare di mitragliatrici, con la linea e campi minati di frisco. Il terreno molle e il fango delle paludi rendevano impossibile da parte degli italiani altra cosa all'infuori delle azioni delle pattuglie per mantenere il contatto col nemico. Gli italiani entrarono in Sissonne nella notte dal 14 al 15 ottobre. La situazione era analoga in ciascuno dei tre settori italiani, ma il nemico incominciò un fuoco metodico con esplosivi ed asfissianti di sbarramento tutto, oltre le paludi si accanì la linea delle colline, all'altezza media di 150 metri, ora conquistata e superata dagli italiani. Un punto asperamente contesto fu il quadrivio di strade al nord-est di Sissonne, chiamato Chauffour, dove gli arditi italiani fecero parecchi prigionieri, conquistando mitragliatrici. Numerosi furono gli episodi di valore. All'inizio della battaglia di Sissonne un'intera compagnia italiana, colpita dai gas, rimase imperterrita al suo posto. Mentre l'esercito italiano batteva definitivamente gli austriaci in patria, le truppe italiane in Francia col loro valore cooperarono a sconfiggere i tedeschi, che, attestati da 4 mesi nella zona fortificata, pensano ora con una offensiva generale

(Stefani).

Una lettera del Papa
sulla vittoria delle armi italiane e la fine della guerra

Roma, 9, notte.

Benedetto XV ha diretto al cardinale Pietro Gasparri, suo segretario di Stato, la seguente lettera:

«Signor Cardinale. Dopo l'ultimo fortunato successo delle armi italiane, dirnet al quale sale Apostolica, ferma nel loro proposito di sfruttare a suo danno tutte i frutti quanto i vieti armamenti, hanno preparato e procurano di accrescere contro di essa l'ostilità pubblica dell'opinione, resultante per l'altezza ultima quel che il Sommo Pontefice ne fosse invece in cuor suo dispiacente. Ella, signor Cardinale, ben conosce per quotidiana consuetudine i nostri sentimenti, come altresì quale sia il pensiero e la dottrina della Chiesa in simile circostanza. Nella lettera del 1.o agosto 1917 ai capi delle diverse potenze belligeranti, noi facemmo noti, riguardi pel diritto in altre occasioni, perchè le questioni territoriali fra l'Austria e l'Italia riconoscere la soluzione conforme alle giuste aspirazioni dei popoli, e recentemente abbiamo date istruzioni al nostro Nunzio a Vienna di porsi in understandi rapporti colla diversa nazionalità dell'impero austro-ungarico, che era il suo costituire in stati indipendenti. Fatti e che la Chiesa, nuovo soletta, che ha per unico fine la santificazione dell'uomo di ogni tempo e di ogni paese, cerca e adotta alle diverse forme di governo, non arretra senza ragione difficoltà le nelle sue variazioni territoriali e politiche dei popoli. Confidiamo che le quali nostre giuste ed opportunamente fecero più prontamente cessare i mali, nessuna persona assennata vorrebbe imputare nell'attributivi un rammarico che non ha fondamento. Non possiamo peraltro negare che una tale turba ognora la serenità dell'animo nostro, perchè non sono cessate ovunque le ostilità ed il fragore delle armi continua ancora in più luoghi preoccupazioni e lutti. Ma, sperando che la Dea autrice di pace, spandula anche sul nostro diletto paese, ben cordi animi a raffrenare i popoli belligeranti ed preghiamo in dolcezza di quel giorno non più lontano in cui la carità tornata a regnare fra gli uomini, e l'universale concordia [illegible] le Nazioni le loro [illegible] e [illegible] e con [illegible] confermare a lei, signor Cardinale, la nostra particolare benevolenza e preghiamo che di questa ne sia pegno la benedizione apostolica che le impartiamo con effusione di specialissimo affetto.

«Dal Vaticano, 8 novembre 1918.

«Pio» BENEDETTO XV».

Per una Colonna della Vittoria

Roma, 9, mattino.

Viene lanciata la proposta di erigere in Roma, col metallo di qualche centinaio di cannoni nemici, una colonna che narri nei secoli la vittoria militare dell'Italia.

Ciò che narrano i trentini
reduci dai campi di concentramento e da Vienna

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

TRENTO, 9.

Coi prigionieri fuggiti dai campi di concentramento affluiscono in questo pomerio a Trento come a Trieste un grande numero di italiani che, per odio o per sospetto, erano stati internati dal Governo austriaco. Sono i martiri oscuri della guerra. Ognuno di essi ha una lunga odissea di dolori patiti e di lacrime trangugiate in silenzio da narrare, che l'ascoltati è opera pietosa. L'essere stati per tre anni chiusi fra un'atmosfera di sospetto e di diffidenza difendendo la propria libertà e sopente anche la vita coi denti, li rende un po' restii alla confidenza, o, parlando, si limitano ad accenni vaghi alle proprie sofferenze, alle privazioni sopportate per la lontananza dalle loro famiglie, alle sevizie perpetrate subito ma troppo tale, per il ricordo paterno di sfogo, vi confessano e mostrano cicatrici che sono tutta una piaga. Una storia straziante ed atroci sopportate dalle infelicissimi una sola possibile scoperta mai. Gli italiani trovati nell'interno della Monarchia nei primi mesi della guerra subirono un duro tributo della loro nazionalità. Nel villaggio di Trento di campi di concentramento della vicenza e dello Spirello, di cittadini, l'altro sentire la sentenza austriaca. Ricompensa in quel momento feroce in tutto l'Austria ed i nostri erano nelli discendenza ospitalità di scherno e di strazio. La polizia tedesca che in folle infatuazione si scagliasse contro di essi. Non furono poche le vittime di quelle ore tragiche. Quasi però nei campi di concentramento, quelle prime violenze diminuirono per sospetto e per stanchezza, lunghi periodi di calma, silenzio, semideserto di quiete, in tregue condizioni sopportabili di vita, cominciarono però che la mancanza di viveri doveva far seguito aggravare in modo desolante. Il calmario degli internati durante la guerra in poco tempo per molti, una quasi più dolorosa. Mancavano per sospetto e per stanchezza, la malaria e la spagnola erano contro di essi fatte [illegible] disastrose per ripetere più acerbe le angosce. I disturbi brutale della [illegible], un [illegible] disastroso, un correre notturno, gli interrogatori continui e spietati, lunghi periodi di [illegible],

Cronaca Cittadina

Seconda Mostra delle Tre Venezie

La cerimonia inaugurale

Il discorso dell'on. Berenini

Nelle sale del Circolo degli Artisti ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la funzione inaugurale dell'Esposizione delle « Tre Venezie », manifestazione d'arte la cui iniziativa è nata fra i bagni nebbiosi della pianura e che, per buona ventura Italica, compare alla ribalta pubblica fra i chiarori di un'alba di pace. A rendere più solenne l'avvenimento, il ministro dell'istruzione, on. Berenini, volle intervenire personalmente alla funzione inaugurale. E al banco allo comparvero nel vasto salone del Circolo il sindaco, senatore conte Frola, S. E. Boselli, il prefetto, grand'ufficiale Taddei, i senatori Fea, Diena e Rattazzi, l'on. Fradeletto, i consiglieri comunali Lanza, Fino e Sincero, il questore, cav. uff. Aloia, il barone Giusiana, quale rappresentante l'Accademia Filarmonica, il Corpo consolare, l'ufficio di presidenza del Circolo, un nugolo sedente dell'Associazione della Stampa ed un buon numero di artisti e un distinto pubblico di invitati.

Il conte Frola, distinto, quale presidente del Circolo, e l'on. Fradeletto, che fu ed è sempre l'animatore principale delle manifestazioni artistiche della sua Venezia, salutarono e ringraziarono il ministro per il suo intervento, ed entrambi misero in rilievo il significato che assume la Mostra, che si apre in questi giorni lontano dalla sua sede fra le mura della città che ebbe l'eco dei primi vagiti della libertà Italica.

Prese poscia la parola il ministro, rilevando anzitutto l'alto compito dell'arte, che riflette in ogni ora la storia dei popoli, e che non è « unile », come diceva Leonardo Bistolfi, ma che intende la vita del suo tempo, precorre i tempi, presentendo le vicende: l'Arte che è profezia, che è psicologia, che è poetica. Passando a parlare del momento storico in cui ha luogo questa celebrazione d'arte, il ministro dice che ciò che sentiva e che sembra un sogno, è ogni realtà dal 3 novembre: ogni mattina, svegliandoci, noi ci domandiamo se sia vero che l'Italia ha toccato i suoi termini sacri, ad ogni ora noi ci chiediamo se siamo vivi a contemplare la superba gesta di un esercito e di un popolo fusi nell'ardore di una stessa fede, onde l'Italia ha toccato il culmine della gloria e del diritto. E il sogno che consacra nella realizzazione i martiri, i sacrifici, gli spasimi di tutte le anime per lunga vicenda di secoli. Venezia da lottato, fu serbato nella fede fino alla vittoria, e il sogno di tutte le terre che guardavano a Venezia come a madre è stato realizzato. L'oratore fu di quell'immensa moltitudine che ebbe la fede della vigilia ardente, fu tra coloro che credettero e non quali mal venne meno la fede, tra coloro che sentirono, videro, intuirono il superbo viso: la realtà che oggi abbiamo raggiunto. E tutti noi, aggiunge il ministro, fummo così anche nell'ora triste, in cui parve ogni sogno, ogni speranza, ogni fede crollare. Le nostre armi non erano soltanto fatte di metallo, i nostri cannoni non erano solo fusi di bronzo, i nostri armamenti bellici non erano solo strumenti di guerra violenta; le nostre armi, come la nostra bandiera, erano il diritto, che camminia trionfante verso la sua meta. Chiede con una calda perorazione a Venezia: in tutte le tre Venezie è un grido solo, ardente e di amore: Venezia! E chiamò Venezia si dice Italia, e dicendo Italia si dice Roma, e dicendo Roma si dice il mondo. Ed eccoci così restituiti alle grandi tradizioni della nostra gloriosa Eterna storia. Questa bella mostra preserverà alle cose nel cuore come nelle opere, non perchè si chiuda nel ricordo domani, ma perchè schiuda alla sua grande missione civilizzatrice. Concludendo al grido di: « Viva l'Italia!», inneggiò dall'on. Fradeletto, egli aggiunge quello di: « Viva il nostro Re soldato! Viva i nostri fratelli!», da qualunque parte oggi venuti e in qualunque terra redenta, e inviene calorosissimo verso l'avvenire.

Terminata la funzione inaugurale il pubblico fu invasso alla vasta delle opere d'arte, seguita da una rapida gara per l'acquisto. Sono, infatti, il risultato della prima giornata di vendita, comunicatoci dall'Ufficio di Direzione: Il signor Giulio Hohenam ha acquistato i quadri « Pantomima » e « Ballo mascherato », di Alberto Martini, « Mistero doloroso », di Bartolomeo Bezzi e « Una carovana di zingari », di Beppe Ciardi, nonchè alcuni disegni di lesso de Kroschka e una litografia di A. Martini. La signora A. M. ha acquistato « Dopo il temporale », di Regina Fradeletto; l'avv. Carlo Girelli « Primavera » Bucelli e « Giornata grigia », di Regina Fradeletto; la signora Dora Colorno « Profilo di ragazza », litografia di Alberto Martini e il Grand'Uff. Felice Piccinini « Canal grande », quadro e alto di Beppe Ciardi; il prof. Benedetto Morrazzo « Bosco di primavera », pastello di Regina Fradeletto; il dottor Emilio Schiapparelli, cavaliere del Lavoro, ha acquistato « Il portale classico », quadro di Roma Ciardi; S. E. Agostino Rorandi « Schiarire sul Lago », tapis colorato di Regina Fradeletto, e il comm. Paolo Taddei « Spiaggia di Pesto », tapis colorato di Regina Fradeletto. L'avvocato Giuseppe Morandotti « Ulderà » e « Trombillo », acquistati di Benvenuto Disertori. Infine N. N. ha acquistato numerose acquaforti di Emanuele Bongnoli, di Carlo Calletti e di Giannino Marchig.

Da oggi l'Esposizione sarà aperta al pubblico dalle ore 15 alle 19. Biglietto di ingresso: Una lira.

Una rivista

nella ricorrenza del genetliaco del Re

In occasione del genetliaco di S. M. il Re domani lunedì, alle ore 10,30 avrà luogo in piazza Vittorio Emanuele I una rivista alle truppe della divisione passata da S. E. il comandante il Corpo d'armata. Col presente comunicato — scrive il capo di Stato Maggiore della divisione — si invitano tutte le società cittadine ad intervenire (lato nord della piazza tra le vie Vanchiglia e Bava). Si invitano pure tutte le Associazioni, le quali, se disarmate e con bandiera, si disporranno allo stesso lato della piazza tra le vie Bava e Naviana, e se armate si schiereranno invece tra le vie Vanchiglia e Barolo. Il pubblico avrà l'ora e circolazione sotto i portici della piazza stessa

Elargizione di 600,000 lire alla Croce Rossa

La Manifattura Rotondi di Novara, elargiva di questi giorni, alla Croce Rossa Italiana, la somma di lire 400 mila per la fondazione di un Ospizio marino a Marina di Massa, e lire 200 mila per l'acquisto ed adattamento di una splendida Villa in provincia di Novara, ad uso Sanatorio per soldati colpiti da tubercolosi. Il Comitato regionale della La Circoscrizione della Croce Rossa, direttamente benefiziato, tributando i ben dovuti vivissimi ringraziamenti alla munifica Manifattura Rotondi, la segnala alla pubblica ammirazione, ed addita il preclaro esempio di provvidenza sanitario-sociale e di assolvimento di un debito di riconoscenza a fine che la Carità pubblica — rivelatasi meravigliosa nel grave volgere della guerra — soluti la novella alba di serenità e di pace, segnando fra i primi e più impellenti bisogni del dopo guerra la redenzione dei nostri bravi e valorosi soldati, che hanno dato tutto per la patria. E' un dovere che incombe su ogni coscienza imprendere ai gentili sentimenti d'umanità e di patriottismo: belle glorie de la gente italiana. A seconda della propria forza ciascuno dà, onde alla Croce Rossa Italia a e sia il supremo sforzo che corona una ininterrotta catena di sacrifici, volti ora alla rigenerazione dei nostri cari soldati che, vulnerati nell'aspra lotta, così a lungo perdurata, reclamano dalla riconoscenza nazionale, la conservazione della preziosa esistenza, che hanno messa a repentaglio per la maggiore grandezza della patria.

Elargizione per una famiglia profuga

Il Patronato dei profughi ha trasmesso alla famiglia Opali, la somma di lire 300, generosamente offerta dal signor Attilio Tedeschi, quale ricavo di un volume di *Monologhi di guerra*, da assegnarsi dal Patronato sesso ad una delle famiglie più bisognose tra i profughi.

Per la manifestazione di oggi

L'intervento delle Principesse Laetitia ed Isabella

Ci informano che S. A. R. la principessa Laetitia e S. A. R. la duchessa Isabella di Genova con nobilissimo pensiero vogliono trovarsi fra le quali e le vedove dei combattenti. La segnalazione del gradimento verrà data da due squilli di tromba, uno all'inizio e l'altro alla fine.

Il Battaglione Volontari « Pratonari » con fanfara, interverrà al solenne ringraziamento per la Vittoria, che avrà luogo alla Gran Madre di Dio. Per le ore 11 precise i Volontari sovranno trovarsi all'Ufficio Comando e la fanfara alla scuola Vincenzo Troya, da dove al radunato al posto di adunata, a seconda degli ordini comunicati. Data l'importanza della funzione tutti dovranno osservare e si invitano alla riunione anche i Volontari, purchè provvisti di divisa, che hanno cessato da qualunque tempo di appartenere al Corpo.

La Confederazione esercenti invita i soci che intendono accompagnare la bandiera sociale alla solenne funzione per la città di Torino, compresi oggi, a volersi trovare alle 14,30 alla nostra sede sociale, via Mercanti, 27. Rigo e ancora che il cartello per avvisare il pubblico della chiusura degli esercizi nelle ore della funzione si distribuisce gratuitamente alla nostra sede.

Il Club Alpino Italiano invita i suoi soci a partecipare con la bandiera alla manifestazione patriottica d'oggi. Il ritrovo è fissato in piazza Castello, portici della Prefettura, alle ore 14,30.

La Sezione Piemontese dell'Unione Generale Insegnanti Italiani radunerà a Unione nuova di una solenne cerimonia di ringraziamento ai valorosi soldati d'Italia, in quest'ora di trionfo, rivolge vivo appello ai giovani delle scuole affinchè intervengano numerosi alla cerimonia stessa. I signori soci sono pregati di trovarsi alle ore 14 e mezza nei pressi del Palazzo Madama, dove si troverà la bandiera dell'Unione.

Il Patronato per i profughi, aderendo alla splendida manifestazione, invita tutti i profughi a volersi trovare, con i rispettivi vessilli, oggi, alle ore 14,30, in piazza Castello, N. 2.

Per la funzione di ringraziamento in piazza Gran Madre di Dio, la Direzione delle tramvie interbanne della Lega avverte che, a partire dalle ore 13,30 fino al termine della medesima, i binari della linea di Brusasco, Rivoli e superga sono limitati all'ex-Barriera di Casale, ed i binari della linea di Pozzo Strada limitati al Ponte Isabella.

Soccorsi d'urgenza durante la cerimonia

Durante la cerimonia del ringraziamento funzionerà un servizio di soccorsi d'urgenza organizzato dall'ufficio d'igiene coll'assistenza della Croce Rossa e della Croce Verde. Agli sbocchi sulla piazza delle vie Principe Amedeo, Della Rocca, Cairoli, Mazzini, Cavalli Montevrain, Napione, Vanchiglia e Barolo vi saranno medici e automobili con barelle; gli sbocchi stessi saranno visibilmente indicati con placche munite di croce rossa.

Seguendo la Cronaca

La Banca Italiana di Sconto

per la vittoria

La *Banca Italiana di Sconto* per solennizzare l'avvenuto compimento dell'Unità Nazionale, mercè la splendida vittoria del nostro glorioso Esercito durata all'eroismo dei soldati ed al genio dei Capi, vittoria nella quale esso seppe fede anche nei momenti più tristi della nostra guerra, ha deliberato di elargire a tutto il suo Personale in servizio e sotto le armi una mensilità di stipendio e la somma di lire cinquecentomila alla Cassa di Previdenza del Personale stesso. Il Personale a sua volta rinuncia di dieci per cento della mensilità di stipendio suddetta a beneficio dei fratelli redenti e liberati.

L'impianto di una Filiale a Trieste — per fare opera di italianità — fu già solennemente votato dall'Assemblea degli Azionisti della Banca, allora Società Italiana di Credito Provinciale, nel Marzo 1914, ma il deliberato non potè aver esecuzione avendo il compianto Governo austriaco negato il necessario nulla osta.

La *Banca Italiana di Sconto* ha inoltre messo a disposizione dei Governatori di Trieste e Trento lire duecentomila per i primi soccorsi alle popolazioni.

Banca Commerciale Italiana

Appena avuta notizia della liberazione di *Trieste e Trento*, la *Banca Commerciale Italiana* ha deciso la immediata attuazione di un provvedimento già studiato da tempo e cioè l'apertura di sue filiali nelle due città.

Contemporaneamente, Italiana ed un suo contributo finanziario per i bisogni dei cittadini delle terre invase liberate, ha offerto Lit. 100,000 come prima distribuzione di soccorso a Trieste e Lit. 25,000 per Trento, somme tali come la disposizione della Commissione di rappresentanti di associazioni milanesi, che si portino per le due città e che provvederà subito alla diretta distribuzione delle somme.

Il Concorso dell'Eleta

Tra pochi giorni la Commissione esaminatrice del concorso concorrerà ai premi stabiliti nel Concorso circumlocutorio indetto l'1 gennaio 1918 dalla Casa *Eleta* che ora è succursale della Ineti Industrie Nazionali Cinematografiche Italiane - Torino) pubblicherà, come già da sommario resoconto, i titoli dei lavori premiati. La decisione dovette essere fissata ad ora successiva, stante l'indisposizione di qualche membro della Giuria.

Abdicazione su tutta la linea

In pochi mesi i giornali ci hanno registrato molte e clamorose. Ma vi sono delle abdicazioni che i giornali non registrano e che hanno pure la loro importanza. Sono quelle di molte acque da tavola, che cedono il posto all'Acqua Ferro Rhe San Pellegrino, trionfalmente avanzatasi in mezzo al plauso dei suoi innumerevoli consumatori.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Stoffe invernali da uomo

Nel copioso assortimento di lussuose stoffe invernali, giunte a questa Ditta (via IV Marzo, angolo via Milano) si devono mettere in prima linea le stoffe da uomo, di ogni tipo e disegno, vendute a prezzi molto mitl.

Ripetuti esperimenti

hanno dimostrato che la perfetta riuscita di un abito senza prova è garantita mediante il metodo razionale della *Sartoria A. Marchesi*, Torino, Via S. Teresa, 1, Telef. 50-56. Uomini d'affari, sul il tempo è prezioso, prendano nota. Un'ordinazione di saggio non impegna.

Cercando si trova sempre

ciò che si desidera. Per il busto, la forma più eleganti, perfette, comode e convenienti, si trovano presso il solo fabbricante raccomandabile, e cioè quello della giovanissima Ditta Maria Pepe, via Garibaldi, 5, Torino. A richiesta si spedisce *gratis* il *Catalogo*.

OLDRODY

il ricercato Magazzino inglese di via Roma, 25, ha un ricco assortimento di Biancherie, Pigiamas, Guanti, Cravatte, Calze e Sciarpe per uomo, tale da soddisfare la più raffinata eleganza.

Buon gusto e risparmio

Dimostra quella persona che acquista nel Magazzini *Stores, Aldegua* in via Consolata, N. 5.

I Divertimenti

"Mademoiselle Montecristo,,

la grande film della "Caesar,,

al Cinema Ambrosio

Trionfalmente si succedono le repliche della vasta e avvincentesi azione cinematografica tratta da Paul Mallafia e da G. P. Parcheretti, e messa in scena con grandissima e ricchezza dalla *Caesar Film*, di Roma. La storia di Susanna Verney, la quale ha non solo a che fare con un mondo meraviglioso, ma anche con la società contemporanea, si svolge drammaticissima, per più diversi e più vari ambienti. Poi, alla morte di Susanna, si allaccia la storia ancor più impressionante di Diana, la figlia vendicatrice. Le tragiche vicende, delle quali il pubblico non è a poco parti appassionato nei due episodi, *Il fiume di piombo* e *Il fantasma di Susanna*, hanno una protagonista meravigliosa nella bella

FILDE KASRAY

la cui interpretazione è superiore ad ogni elogio. La messa in scena del potente lavoro è stata curata da Camillo De Riso. Il primo spettacolo si inizia oggi alle 16,30.

Sempre 'Za' la Mort,,

al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Continuano trionfali le repliche delle poliziesche avventure nuove di *za' la Mort* nella sua lotta col *Topi grigi*. Oggi gli spettacoli si inizieranno alle ore 16,30 e continueranno ininterrottamente fino a sera, inutilmente.

"SANSONE,,

Il nuovo grande lavoro della *Casa Pasquali* con interpreti principali Luciano Albertini della *Tragica Bocciata*, Umberto Benucci e *Rinaldo*, detto « Benedetto terribile », nella parte di protagonista. Chi ha voluto questa avventurosissima film ne parla con entusiasmo.

Avviso agli Abbonati

La Direzione avverte il pubblico che col 4 dicembre p. v. non saranno più validi i tagliandi di abbonamento contraddistinti da un numero eguale o inferiore a 1000 e 1958. Saranno invece sempre valevoli quelli portanti la data del 31 agosto 1918.

PINA MENICHELLI

ammiratissima al "Salone Ghersi,,

La più aristocratica platea della città ha applaudito in lungo ed in largo al *Ghersi* l'originale e divertente spettacolo. Nella nuova interpretazione, *Cameriera e cameriere* di Guy Chantecrève, ossia *Le mariage*, di Guy Chantecrève, ossia « recita la lotta tra complessi di grazia, di malizia e di bellezza che le conquistano l'ilare ma appassionato. Lo spettacolo di gran gala continuerà a riscuotere il primo spettacolo oggi avrà luogo alle ore 16.

Il successo de le 3 orchestre

Le tre orchestre che rallegrano il pallamento (quella di dame, il quartetto d'archi) continuano a riscuotere i più favorevoli commenti alla signorilità della Direzione ed a disegno applausi.

Volete divertirvi immensamente?

Recatevi al "Cinema Ideale,,

ad assistere alle più belle scene, alle più piacevolezze irreale, alle più gustose avventure di *Charlot falso barone* e *Filoscena la fata*. Questi due comparabili attori della comicità hanno dato delle loro interpretazioni, ma quelle stupendamente in programma le superano tutte. Il pubblico ride, alle risate cascanti, alle lunghe e anche ieri il suo successo al *Cinema Ideale* in coloratale. *Charlot* e *Filoscena* se fanno di tutti i colori « Ridere » e che diffondono è un vero beneficio per tutta la cittadinanza.

STABILIMENTI ROMANO

Corso Re Umberto, 1, la grandiosa rivista:

Sarà qual che sarà

ottenne ieri sera un grandioso successo per la bellezza dei quadri e la perfetta recitata che hanno destato nuovamente l'ilarità e la curiosità e gli applausi più vivi. Questa sera si avrà la prima replica.

TEATRO MAFFEI

Oggi, ore 16,30, Spettacolosa Matinée

Programma eccezionale di ben venti numeri, tra i quali primeggiano: La Nerina, Georgette Faubert, il Trio Julien, Lydia de Rosanne, Nines e il suo cane, ecc.

"INTEMPERANCE,, oggi allo SPLENDOR

Oggi ultimo di « *Intemperance* », profondo dramma *Dorrington* ed *Elena Leontieff*. Lunedì: *L'ultima impresa di Za' la Mort*, protagonista *Emilio Ghione*.

Per la Bandiera storica

alla Città di Trento

Per questa bandiera, la quale deve rappresentare di necessità alcuni tratti di storia del nostro Risorgimento, che ha per Piemonte come la culla e il primo palpito, e Milano nel plebiscito eglieo del 3 novembre 1859, si è radunato il Consiglio delle dodici benemerite, le quali confermarono nell'ufficio di presidente la signora Ildegarde Gorella e rieonfermarono e completarono il Consiglio d'onore, che resta composto delle signore marchesa Adele Alfieri di Sostegno, contessa Caterina Balbi, nobildonna Sora Filiae, contessa Luisa Provana Salluzzo, contessa Thaon di Revel Clara, contessa Carlo di Telmo, S. E. la marchesa Virginia Venosta, il Consiglio sarà posto sotto l'alto patronato di S. A. la principessa Laetitia. Il Consiglio deliberò di promuovere la sottoscrizione in tutti i capoluoghi di circondario del Piemonte, perchè in ciascuno di essi a Trento sia abbia la massima significazione. Le sottoscrizioni si ricevono anche presso i maggiori giornali cittadini.

A proposito della visita dei consoli al Prefetto

Alla precedente notizia sulla visita fatta dai consoli delle Nazioni alleate ed amiche al prefetto, per esprimere congratulazioni per i vittoriosi ultimi avvenimenti di guerra, va aggiunto che fra i visitatori erano pure il console di Grecia comm. avv. Alessandro Fabbri, e il console del Montenegro, cav. Felice Della Zappa.

Ai volontari di guerra irredenti

Tutti i volontari di guerra irredenti devono con la massima sollecitudine comunicare il loro indirizzo militare alla Commissione centrale di patronato, piazza di Spagna, 75, Roma, perchè questa possa mostrarli alle Autorità militari superiori, le quali prenderanno delle disposizioni a loro riguardo.

Guardia oggredita

che ferisce uno degli aggressori

A tarda ora di ieri sera la guardia in borghese Meli Apollonio, alquanto alla dipendenza di P. S. della Barriera di Nizza, pattuglia, per ragioni di servizio, in corso Massimo d'Azeglio quando si incontrò in tre sconosciuti i quali, senza motivo alcuno, gli gridarono contro delle parole di ondeggio e con una bottiglia. L'agente impugnò subito la rivoltella e sparò prima due colpi in aria e poscia un terzo colpo che colpì all'addome uno degli aggressori. Gli altri due, non scoraggiarono di fuggire, ma il Meli ne afferrò uno e lo trattenne. Ai rumori degli spari accorsero l'agguantato dei carabinieri Bonini Salvatore. Così presente il Meli trasportò alla sezione l'arrestato, il Meli si assunse il compito, compiuto da alcuni ufficiali, di trasportare il ferito all'ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni. L'arrestato fu identificato per Lovera Mario, d'anni 20. Il ferito per Valle Lorenzo, d'anni 20, da Chieri, abitante in via Ormea, 71. Più tardi poi venne arrestato anche il terzo aggressore, che è certo Berrino Giuseppe, d'anni 22, già ricercato per pendente di carattere militare

Il Sindacato ferrovieri

invoca un atto di clemenza

Il Sindacato ferroviari ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Ferrovieri torinesi riuniti in assemblea generale straordinaria, presenti rappresentanze di tutti i depositi, officine, stazioni, uffici, ecc., dopo aver ampiamente discusso la situazione creatasi in seguito alla vittoria delle armi italiane, che ha dato all'Italia i suoi confini naturali, e che ha dato alla nazione la sua unità, hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: Considerato che la vittoria è dovuta al trionfo della forza, i ferrovieri organizzati chiedono fermamente che, in seguito a questa vittoria, sia adempiuto interamente il loro dovere, e che, come tutti i cittadini, vengano restituiti ai loro diritti politici e l'abolizione della censura, compresi quei ferrovieri che furono colpiti da provvedimenti disciplinari, ed inoltre che sia data la libertà di pensiero e di parola, e che sia data la libertà di stampa. Sicuri che giustizia sarà fatta a questa domanda, i ferrovieri, animati da sentimenti di patriottismo, sono pronti a dare tutta la loro attività per la ripresa del lavoro, che è indispensabile per la ricostruzione economica del paese. Ringraziano il Governo per quanto ha fatto per i ferrovieri e per la nazione, e sperano che vorrà ancora fare per essi, chiedendo un atto di clemenza per i ferrovieri colpiti da provvedimenti disciplinari ».

Saluti di ferrovieri ai colleghi redenti

Il Sindacato ferroviari ha inviato il seguente telegramma al gruppo ferroviari redenti:

« Vi presentiamo i nostri più puri saluti e compagni di lavoro. Possiate presto, dal vostro lontano esilio, ritornare ai vostri posti, per aiutarci a ricostruire la nostra grande Patria, per la quale avete sofferto. Viva l'Italia! Viva il Re! Viva la Repubblica! Viva il Sindacato ferroviari! Viva il proletariato internazionale! Viva il socialismo! Viva la rivoluzione! Viva la pace! Viva la libertà! Viva la democrazia! Viva la Terza Internazionale! Viva Lenin! Viva Trotzky! Viva la Russia dei Soviet! Viva la Repubblica universale dei Soviet! Viva la dittatura del proletariato! Viva la rivoluzione sociale! Viva la rivoluzione mondiale! Viva la rivoluzione sociale! Viva la rivoluzione mondiale! Viva la rivoluzione sociale! Viva la rivoluzione mondiale

ULTIME NOTIZIE

Le impressioni dell'on. Orlando

sulla catastrofe austriaca e sulla vittoria italiana

Il Consiglio dei Ministri - Relazione sulla situazione internazionale - Manifestazione di parlamentari e di popolo - I deputati delle terre redente partecipano al ricevimento.

Roma, 9, notte.

[illegible] l'on. Orlando, la prima trasferta [illegible] il suo arrivo, fu quanto [illegible] l'on. Orlando ha trascorso la [illegible] mattino, deve, appena giunto, [illegible] la seduta solenne [illegible] della Camera. [illegible] Vivamente addolorato per [illegible] della malattia della [illegible] qualche tempo [illegible] le condizioni di salute [illegible] si mantengono abbastanza [illegible] prima dell'arrivo [illegible] e Venezia. L'on Orlando [illegible] era stata visitata [illegible] ieri sera, alle ore 18.30, a [illegible] i ministri e deputati. Poco [illegible] l'on. Orlando giunge a [illegible] dove subito comincia il [illegible] parlamentari. Al Consiglio manca [illegible] il generale Zupelli, ministro [illegible] che si trova a Torino col [illegible] On. Sacchi, il quale è da [illegible] trattenuto a casa da una leggera [illegible]. La seduta si è aperta con [illegible] tempo stesso austera e [illegible] atmosfera patriottica rivolta [illegible] d'Italia, al Re, all'esercito [illegible] ed alla flotta marina. Poi i colleghi [illegible] hanno espresso all'on. Orlando [illegible] della sua signora, assalita [illegible] nuovo attacco di poliomielite, [illegible] del Consiglio in preda alla più [illegible] con affetto grato [illegible] solidarietà e [illegible] ministri nel cabinetto. Quindi [illegible] discorso [illegible] e di augurio [illegible] ministri, ammiraglio Corsi, Podestà, Ingegnere, Nitti, Rubini, Nava, [illegible] Giuriati del Giardino, [illegible] Colonna di Cesarò, [illegible] Martini [illegible] Carcano, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Colonna Fabrizio, Palazzo Braschi, Colonna Marcantonio, Colonna Filippo, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero